

Per favore, non aiutiamo il potere.

Devo essere sincero: in cuor mio sto vivendo sensazioni che mi riportano al dicembre 1969, quando a piazza Fontana di Milano ci fu la “strage di stato” e subito furono accusati gli anarchici di esserne gli esecutori, criminalizzando il movimento anarchico assieme all'intero movimento di lotta dell'estrema sinistra. I compagni, allora, riuscirono a smascherare l'opera malefica di quelli che furono chiamati “servizi deviati”, a scagionare gli anarchici e a far mettere sul banco degli imputati i fascisti, che, fu dimostrato, ne furono i veri esecutori.

Oggi gli anarchici sono di nuovo sotto accusa per i fatti della manifestazione del 31 gennaio a Torino nell'ambito della protesta contro lo sgombero del centro sociale Askatasuna. In parlamento il Ministro Piantedosi ha accusato gli anarchici di essere i maggiori responsabili dell'eversione in atto e che chiunque avesse partecipato a quella manifestazione ne sarebbe complice, invocando per questo un'ulteriore stretta securitaria-repressiva, l'ennesima di questo governo. Nel dibattito che ne è seguito, nell'ambito del suo discorso, l'On Appendino, fra l'altro, ha controbattuto a Piantedosi: “Anarchici sono vostri alleati, fa schifo usare la loro violenza per vostri comodi”.

Gli anarchici sono di nuovo additati dalle forze istituzionali come uno dei principali pericoli, con riferimento in particolare al gruppo di “incappucciati”, ritenuti anarchici e denominati genericamente con l'appellativo di black-bloc, che sabato scorso a Torino ha dato avvio a scontri violenti.

In tutto il dibattito scatenatosi nel paese, dagli articoli di giornale, agli interventi nei talk show televisivi, incendiato dalle durissime prese di posizione governative, ha preso piede uno scontro politico senza sconti contro la sinistra in generale, l'opposizione radicale di estrema sinistra in particolare e chiunque esprima critiche all'operato governativo. In tutto questo bailamme, proprio come nel dicembre 1969, gli anarchici vengono additati come i maggiori responsabili di una situazione considerata pericolosamente eversiva dal governo in carica. Inevitabile di conseguenza la pioggia in arrivo di provvedimenti restrittivi di libertà e diritti, secondo il classico copione delle destre storicamente accertato.

A guardare il tutto con occhio disincantato, ciò che è avvenuto, assieme a ciò che sta per avvenire, sembra quasi predisposto, spiattellato bello e pronto lì sul tavolo del percorso in divenire. E ciò che è accaduto sabato 31 gennaio a Torino, da tutti denunciato come ampiamente prevedibile e atteso, quasi un evento preordinato, rappresenta, ora possiamo ben dirlo, una magnifica occasione, quasi fosse invocata ed evocata, per giustificare il tallone di ferro dell'apparato repressivo che sta per piombarci addosso.

Secondo la versione governativa, il tutto sarebbe stato scatenato da un manipolo criminale di anarchici, a capo di “bande” ben identificate il cui scopo, meramente nichilista, sarebbe mettere a ferro e fuoco il paese intero, capaci di trascinare in questo immane progetto distruttivo orde intere di nuovi “lanzichenecchi”; sì, proprio quelli dell'ormai proverbiale “sacco di Roma” del maggio 1527.

La mia prima reazione è una grassa risata. Ma come? Gli anarchici non erano praticamente ormai fuori dalla storia, diventati talmente irrilevanti che anche quando ci provano a mettere fuori la testa risultano, malgrado loro, invisibili? E, pur così sfigati come si pensava, improvvisamente, dal baratro del nulla in cui erano precipitati, sarebbero riusciti a mettere in piedi un tal po' po' di roba da mettere in crisi un paese intero, ancora considerato tra i più avanzati dell'Occidente? Roba da non crederci!

La seconda reazione è il timore di ciò che temiamo stia per accadere. Personalmente faccio fatica ad accettare che a 25 anni, un quarto di secolo, di distanza dai fatti di Genova 2001 ci sia chi ancora si rifiuta di capire che gli assalti decisi e tendenzialmente cruenti alle forze dell'ordine, scatenando furibondi scontri incontrollabili, non fanno altro che giustificare interventi di Stato securitario-repressivi, senza ottenere alcun risultato utile ad alcuna causa e ad alcun movimento, creando solo feriti, in alcuni casi morti, arrestati,

fermati e, molto facilmente, disgregazione di movimenti oppositori antisistema. Faccio fatica a credere che ci sia ancora qualcuno che pensa di mettere in difficoltà i sistemi di potere vigenti in questo modo, che a mio avviso rappresenta un'emulazione dei moti ottoneviceschi elevati a mitologia delle barricate. Eppure bisognerebbe cominciare a capire che questa scelta parainsurrezionalista, oltre ad essere del tutto fuori tempo contrariamente a ciò che è nei desideri di chi la persegue, non fa altro che rafforzare ogni volta il potere che vorrebbe distruggere e indebolire le forze che, in buona fede, si pongono in opposizione radicale ad esso.

Io non so chi siano questi "incappucciati". So invece che di fatto svolgono un ruolo di rafforzamento dei poteri repressivi dello Stato. È irrilevante che se ne rendano conto o no e se non ne sono consapevoli non è meno grave. Che lo si voglia o no, il ruolo che svolgono è nei fatti antitetico a ciò che degli anarchici dovrebbero volere e fare. Per quello che mi riguarda, la finalità tendenziale anarchica non è affatto nichilista, cioè meramente distruttiva, ma costruttiva. Gli anarchici, infatti, non tendono tanto a distruggere il presente, ma a superarlo costruendo una dimensione sociale alternativa ad esso. È il dominio, in ogni sua forma, che tende ad annientare chi lo contrasta. Così pure, come ci ha insegnato il nostro Errico Malatesta, la violenza non può che essere una "triste necessità"; gli anarchici la usano quando non c'è altro mezzo di liberazione, sempre intesa come mero mezzo per difendersi, mai strumento di aggressione e d'imposizione.

Ritengo perciò che i cosiddetti black bloc, al di là delle strumentali attribuzioni dei nemici dell'anarchia, siano de facto fuori da qualsiasi prospettiva anarchica.

Andrea Papi

4 febbraio 2026